

Un gigantesco incendio ha devastato ieri il versante occidentale: per il forte vento in difficoltà i Canadair

Minacciato anche un albergo Interrotte le linee telefoniche Altri roghi a Castelgandolfo, in Puglia e nella Marsica

# Il fuoco divora l'isola d'Elba Evacuati gli abitanti di Pila

Ancora fuoco all'isola d'Elba. Un gigantesco incendio ha devastato nel pomeriggio di ieri il versante occidentale. Evacuati gli abitanti della Pila e di Marmi. Allontanati anche i clienti di un albergo. Gravi difficoltà per elicotteri e Canadair per le avverse condizioni meteorologiche. Linee interrotte, e strade presidiate, mentre fino a notte fonda il vento non ha accennato a diminuire.

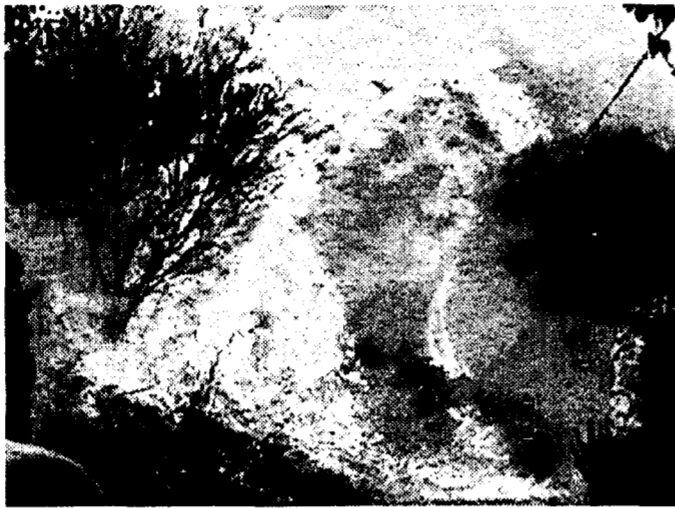
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE GIOVANNA NERI

PORTOFERRAIO. Per la «perla del Tirreno» non c'è pace sul fronte degli incendi in questo inizio di estate capriccioso ed incerto. Ad appena poche ore dalla fine della bonifica del rogo di Capo d'Arco, nel comune di Porto Azzurro, che ha impegnato uomini e mezzi per 48 ore ininterrotte, è il versante occidentale ad andare a fuoco. Un fuoco enorme e minaccioso, in una zona boscosa e densamente abitata.

Le fiamme si sono levate, altissime, verso le 13 di ieri, lungo le curve della strada che porta verso Sant'Illario, sulle pendici del monte Perone, alimentate da un vento di ponente che mozzava il respiro. La zona, ricchissima di alberi, è avampata in un altimo. In pochi minuti tutta l'isola è stata ricoperta da una coltre di fumo nero che correva come impaz-

zito, i soccorsi sono scattati immediatamente. Per primo si è mosso l'elicottero della Regione che staziona all'aeroporto della Pila, poco lontano dal luogo dell'incendio, seguito a breve distanza da altri due elicotteri e da tre Canadair venuti da Roma. Da terra sono accorsi praticamente tutti i forestali ed i vigili disponibili, richiamati d'urgenza in servizio.

Che le proporzioni dell'incendio fossero enormi è apparso subito chiaro: con il passare delle ore il fronte del fuoco, lungo diversi chilometri, ha cambiato direzione, allineando da un vento matto che ruotava sul quadrante fino a diventare maestrale. I mezzi aerei si sono trovati in gravi difficoltà per le cattive condizioni del mare, tanto da dover volare fino al golfo di Porto Azzurro per rifornirsi d'acqua. Il lavoro degli elicotteri è diventato ri-



Ondata d'incendi in tutta Italia; disastroso quello scoppiato nell'isola d'Elba

schiosissimo per le turbolenze e il fumo che impediva la visuale. Intanto le fiamme correvano verso l'abitato della Pila e l'Hotel Napoleon di Prochchio, immediatamente evacuati. Centinaia di persone si sono riversate per le strade, tra il vento, il fumo e le sirene dei soccorsi. Le linee elettriche e telefoniche venivano interrotte, l'aeroporto chiuso al traffi-

co. La strada provinciale da Prochchio a Marina di Campo veniva sbarrata dalle volanti dei carabinieri, isolando l'intero versante. Il terrore e l'angoscia erano palpabili tra i turisti e gli abitanti di questa zona: è ancora fresco il ricordo dell'orrendo rogo del 1985 che proprio su queste strade uccise cinque ragazzi sotto i venti anni.

Al calare della sera le fiamme hanno investito la zona dei Marmi, già evacuata per precauzione, ingoiando in un baleno centinaia di lecci e sugheri. Con l'arrivo del buio i mezzi aerei si sono posati a terra ma il fuoco non appare né circoscritto né domato.

Al comando forestale di Marciana Marina si respira un'aria tesa e preoccupata:



«Non sappiamo cosa succederà durante la notte, certo è che se il vento non cala le dimensioni di questo ennesimo omicidio potrebbero diventare impressionanti. Con il buio non si può far altro che cercare di contenere il fronte delle fiamme, ma se continua a soffiare in questo modo sarà molto difficile», commenta un sott'ufficiale della faccia sporca ed i capelli bruciati. «Omicidio» è il termine che ha usato per definire questo ennesimo fuoco, doloso come sempre.

La «macchina isolana» dei soccorsi ha funzionato bene ancora una volta, non si lamentano feriti tra le persone e appena qualche abitazione è stata annerita dal fuoco. Ma il danno forestale e ambientale è incalcolabile: più di 70 ettari di bosco e pinete sono già ridotti in cenere, mentre le fiamme, contro il cielo nero della notte,

# Valmalenco, slavina uccide tre turisti tedeschi sul Bernina

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un rombo nella nebbia - il rumore spaventoso che accompagna l'improvviso distaccarsi e rotolare di una slavina - l'urto violentissimo, un silenzio mortale. Poi, in uno dei rari momenti di schiarita, solo l'affannoso scavare di uno dei superstiti nella neve ha consentito a chi con preoccupazione aveva tentato di tenere d'occhio il gruppo da lontano di capire che era successo qualcosa di grave e di dare l'allarme. Nel giro di pochi minuti il carlone della Cresta Guzza, a oltre tremila metri nel gruppo del Bernina, in alta Valmalenco, è stato raggiunto da un elicottero del Soccorso alpino. Ma per tre dei cinque escursionisti tedeschi non c'era più nulla da fare: Frank Gerhard Kruger, 38 anni, di Dessau, Sabine Groger, 33 anni, di Worlitz, e Dirk Pilger, trentenne di Jessen, travolti dalla slavina, sono morti. Gli altri due, Axel Schluter e Michael Fritschke, solo sfiorati dalla massa di neve, sono invece rimasti praticamente illesi.

Rosa», in alta Valmalenco. Lì avevano passato la notte e l'intera mattinata di ieri, probabilmente in attesa che il tempo migliorasse, consentendo così la discesa lungo il versante italiano. Un cammino non particolarmente agevole, che richiede prudenza, equipaggiamento adeguato e una certa conoscenza del percorso e dei pericoli che presenta.

Anche ieri il tempo era tutt'altro che buono, con una visibilità scarsissima che solo a tratti lasciava spazio a brevi schiarite. Subito dopo l'ora di pranzo, in alta Valmalenco, è stato raggiunto da un elicottero del Soccorso alpino. Ma per tre dei cinque escursionisti tedeschi non c'era più nulla da fare: Frank Gerhard Kruger, 38 anni, di Dessau, Sabine Groger, 33 anni, di Worlitz, e Dirk Pilger, trentenne di Jessen, travolti dalla slavina, sono morti. Gli altri due, Axel Schluter e Michael Fritschke, solo sfiorati dalla massa di neve, sono invece rimasti praticamente illesi.

Dopo una mezz'ora, il disastro: la massa di ghiaccio, neve e detriti si è abbattuta in un lampo sui cinque. La tragedia non ha avuto testimoni: da qualche minuto la nebbia si era richiusa sulla valle impedendo la visibilità. Solo più tardi, grazie a una momentanea schiarita, il gestore del rifugio ha scoperto uno degli uomini che scendeva disperatamente la neve con le mani e ha dato l'allarme al Soccorso alpino. Ma ormai per tre dei cinque escursionisti non c'era nulla da fare: l'elicottero ha potuto solo trasportare i corpi a Sondrio, mentre gli altri due sono stati medicati e dimessi.

# Giovanni Paolo II in Cadore Nuovo monito del Papa contro il pericolo di «olocausto ambientale»

S. STEFANO DI CADORE. L'uomo «sarà sottoposto al giudizio di Dio», e «avendo ricevuto molto, di molto gli sarà domandato conto», in quanto responsabile, per il Papa, «non solo di se stesso, ma anche delle altre creature». Lo è in senso globale: a lui infatti è legata la loro sorte nel tempo e al di là del tempo. Il volto leggermente abbronzato e chiaramente disteso, Giovanni Paolo II ha dedicato al creato, definito «grande racconto divino», l'omelia della messa che ha celebrato a S. Stefano di Cadore. Ribadendo il pericolo dell'«olocausto ambientale» del quale aveva parlato a maggio incontrando gli scienziati a Eric, il Papa ha preso spunto dal «discorso misterioso» di San Paolo sul rapporto tra l'uomo e le altre creature. «Se l'uomo obbedisce al disegno del creatore e a esso si conforma, conduce nel regno della libertà l'intero creato, così come l'ha trascinato con sé nel regno della corruzione, a causa della disubbidienza originale». Del

rispetto della natura Giovanni Paolo II ha nuovamente parlato, al termine della messa, prima della recita dell'«Angelus». «È sintomatico - ha detto - che nel nostro tempo, di fronte a quello che è stato additato come il pericolo dell'olocausto ambientale, sia sorto un grande movimento culturale mirante alla difesa e alla riscoperta dell'ambiente naturale. A tale urgenza occorre sensibilizzare specialmente i giovani. La rispettosa fruizione della natura è da considerare un elemento importante del loro processo educativo. Chi vuole davvero ritrovare se stesso deve imparare a gustare la natura, il cui incanto si sposa per intima affinità col silenzio della contemplazione. Le modulazioni del creato costituiscono altrettanti percorsi di straordinaria bellezza, attraverso i quali l'animo sensibile e credente non fa fatica a cogliere l'eco della misteriosa e superiore bellezza che è Dio stesso».

La sorella di Aldo Fabrizi ricoverata al Fatebenefratelli, di fronte alla sua famosa trattoria La donna è stata colpita da un'ischemia al termine del recital di Fiorenzo Fiorentini

# La «sora» Lella grave in ospedale

«Sora Lella», la sorella di Aldo Fabrizi, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Fatebenefratelli. La donna, che ha 78 anni, è stata colpita da un'ischemia cerebrale sabato notte. Aveva appena partecipato ad uno spettacolo di Fiorenzo Fiorentini. «Sora Lella» è uno degli ultimi simboli della vecchia Roma interpretata da suo fratello, scomparso nel '90, nei film «Roma città aperta» e «Guardie e ladri».

CARLO FIORINI

ROMA. La prognosi è ancora riservata, ma le condizioni della «Sora Lella» migliorano. Lella Fabrizi, sorella del popolarissimo Aldo, interprete indimenticabile di «Roma città aperta» e «Guardie e ladri», è stata colpita da un'ischemia cerebrale sabato notte. Aveva appena finito di leggere delle ricette romanesche dal palcoscenico allestito al Giardino degli Aranci quando è svenuta. È stata ricoverata in rianimazione all'ospedale Fatebenefratelli, pro-

prio di fronte alla famosissima trattoria romana che porta il suo nome e che ora gestisce suo figlio. «Sora Lella», che ha 78 anni, si è sentita male alla fine dello spettacolo di Fiorenzo Fiorentini, in scena da tre giorni al Giardino degli Aranci e al quale la donna partecipa. «Avevo appena finito la rappresentazione, lei era salita già in auto per tornare a casa come tutte le sere ma si è sentita male - racconta Fiorenzo Fiorentini - Ha perso conoscenza,

non parlava e era come svenuta». Lella Fabrizi non è un'attrice professionista, ma è ambiziosa in tutti i film dove c'è bisogno di una «romanesca» vecchia maniera. Non poteva mancare quindi nella rappresentazione di Fiorentini in questo spettacolo dal titolo «Osteria del Tempo perso». E ieri sera il pubblico del Giardino degli Aranci gli ha fatto gli auguri con un lunghissimo applauso. Anche Fiorenzo Fiorentini spera di poterla riavere presto sul suo palco, dove il copione prevede per lei due brevi ingressi in scena, naturalmente per leggere dei passi dal libro del «Panotico» (Pane un to), un libro mitico che contiene tutte le tradizioni e le ricette romanesche. «Ha insistito per poter fare una parte nello spettacolo - racconta ancora Fiorentini - Fiorenzo sempre a casa non ci posso stare, mi sento un cadavere», mi ha detto, e così ho subito preso la palla al balzo per darle quella

parte. Ieri mattina, davanti alla porta sbarrata del reparto rianimazione del Fatebenefratelli, una sua nipote ha raccontato un po' arrabbiata di come la sorella di Lella abbia preso un gran spavento sentendo in Tv la notizia. «Sua sorella ha quasi novant'anni e a momenti ci rimane. Ma prima di dirlo alla televisione non ce lo devono chiedere a noi il permesso? Già, perché nella famiglia Fabrizi radio e tv vengono prese sempre con le molle. Da quando il Gr2, il 21 aprile dell'89, diede la notizia che Aldo Fabrizi, ricoverato al Policlinico Gemelli, era morto. Era mattina presto e l'attore in persona telefonò alla Rai per smentire. «Avete sbagliato, sono vivo», disse. Poi chiamò l'infermiera e gli chiese di portargli un piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino «per scaramanzia». La signora Lella in caso, appena uscita, potrà inforchettarsi nella trattoria sua qui di fronte. L'ho vista altre volte qui in

ospedale, è una donna simpaticissima», dice un'infermiera. «La signora non parla, ha un'empiparesi e si trova in uno stato soporoso - ha spiegato ieri mattina il dottor Capogna, che era di guardia quando la donna è stata ricoverata - Il quadro clinico è complicato dalle condizioni generali compromesse dal diabete e dalla pressione alta». Tutti acciacci che Lella Fabrizi si va a curare proprio nell'ospedale dove ora è ricoverata, sull'isola Tiberina dove si trova anche la sua trattoria romana. «Ora, vista l'età - dice la nipote -, in trattoria non ci viene più per lavorare, ma ci passa spesso». «Sora Lella» è uno degli ultimi simboli della vecchia Roma, con il suo dialetto e i suoi piatti tipici. «Una donna straordinaria, io in realtà è solo da due anni che la conosco bene - dice Fiorenzo Fiorentini - Lo spettacolo è in scena fino alla fine di agosto e spero proprio di riaverla presto con me».



La «sora» Lella ad una trasmissione in ricordo di Aldo Fabrizi

# Mobilitati carabinieri, polizia, elicotteri. A Cattolica il lieto fine «Scompare» una famiglia in vacanza Ma avevano solo cambiato albergo

I Vigili del Fuoco di Perugia, Terni e Forlì con tanto d'elicotteri alla ricerca della famiglia Gagliardi di Roma (padre, mamma e bambina) «misteriosamente» scomparsi tra i mille alberghi della costa romagnola. Alla fine, dopo due giorni di ricerche, il lieto fine. Erano nella loro fetta di spiaggia, seduti, tranquilli, assolutamente ignari d'essere stati addirittura al Tg1 delle 13.30. Vacanze italiane insomma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Un po' di rabbia nella voce del carabiniere si sente, eccome se si sente: «Non mi faccia dire niente - dice - non voglio fare commenti per questa storia assurda e ridicola». Con lui, nella rilassata «Perla verde dell'Adriatico» (così chiamano Riccione) sono d'accordo un po' tutti: vigili urbani, polizia, vigili del Fuoco. Hanno passato due giorni d'inferno, su e giù per l'Appennino, tra calanchi e burroni, all'inseguimento di una direttiva allarmante che chiedeva lumi su una Renault 21 di colore grigio metallizzato di proprietà di Marco Gagliardi partita la mattina di sabato da Roma per

l'hotel Embassy di Cattolica e mai arrivata. A dare l'allarme erano stati i genitori della moglie, i signori Coccia. Lui, il padre, è un capoparto dei vigili del fuoco della Protezione civile di Roma. Ha le conoscenze giuste insomma e quando s'è impaurito perché genero e figlia non avevano ancora telefonato ha pestato un tasto potente, talmente potente da allertare mezza Italia. Tutto è successo la mattina di sabato. La famiglia Gagliardi parte da Roma per il mare. Una telefonata alla mamma e via. Alle 14 telefonano di nuovo da Orte. «Tutto bene - dico-

no - andiamo verso Cattolica». Poi la sera niente. Per i genitori è strano. Hanno una figlia ordinata, precisa, un genero molto abitudinario, possibile che non telefonino? Il mattino dopo all'hotel Embassy di via Genova a Cattolica ancora niente. A questo punto scatta l'allarme. Vengono mobilitati i vigili del Fuoco di Terni e Perugia, si usi pure un elicottero. Poi visto che non si risolve nulla, si attivano anche quelli di Forlì. La notizia, però, si sparge subito. Così partono anche i carabinieri, poi la polizia, poi i vigili di Cattolica e di Riccione. Un cameriere dell'Embassy, intervistato, parla di una signora che verso le 15 (sempre di sabato) era venuta a chiedere di una stanza prenotata. «Aveva panciacollanti blu a pois bianchi - aveva detto - e una camicietta bianca con fiori. Ma non m'ha detto come si chiamava». I genitori non riconoscono la figlia. In una situazione così drammatica è la prova che qualcosa non va o, peggio, che è successo qualcosa. Ed allora, via di nuovo alle ricerche. Si controllano le targhe delle auto, si va nei parcheggi,

si ritorna su e giù per scarpe e dirupi ma niente, niente di niente. Alla fine quella che sembrava una tragedia si trasforma in farsa. A scoprirlo sono i vigili urbani di Cattolica. Li trovano padre, madre e figliuola di tre anni, all'hotel Locarno, a 150 metri esatti dall'Embassy, serene, sparpazzati, felici di passare dieci giorni di vacanza. Era successo, diranno poi gli «scomparsi», che l'Embassy non aveva bene e insieme si era deciso di cambiare hotel. Naturalmente alla fine di una storia del genere non ci sono abbracci né lacrime; tutt'altro. Il genero saputo del puerile s'è arrabbiato con il suocero. La figlia, inseguita dai giornalisti locali, s'è rifugiata indispettita in camera e i carabinieri... beh i carabinieri, ma anche i vigili del fuoco e i vigili urbani, non hanno nascosto la loro irritazione. Come hanno fatto a trovarli? Semplice: hanno consultato (quando sono stati avvistati) le tessere che ogni albergo compila per gli ospiti. Senza mobilitare elicotteri e squadre speciali.

# Cinque ragazzi (tre minorenni) arrestati a Milano Rubavano Fiat Uno per fare «l'autoscontro»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Avevano trasformato l'area di un parcheggio incustodito alla periferia nord di Milano, in una pista «privata» per cimentarsi nell'autoscontro. Era il divertimento preferito di un gruppetto di ragazzi, che ancor prima di compiere la maggiore età erano già noti alla polizia. Un gioco ad alta tensione. I giovani, infatti, si servivano di auto vere, tutte dello stesso tipo e della stessa cilindrata, Fiat Uno, che «prelevavano» all'interno dello stesso parcheggio. Era da tempo che al commissariato di zona piovevano le proteste. Gli abitanti che si servivano del parcheggio di via Vincenzo da Seregno, a Bruzzano, lamentavano di trovare, al mattino, le loro automobili manomesse e ammassate, soprattutto nella parte anteriore. C'è voluto un po' per arrivare a capo del «giuoco» delle Uno. A sciogliere il «mistero» è stato l'equipaggio di una volante che sabato notte, che ha sorpreso 5 ragazzi, tre dei quali minorenni, dentro il famigerato parcheggio, con le mani «nel sac-

co». Verso la una e trenta una chiamata al 113 segnala «strani» individui nell'area di sosta di via Seregno. All'arrivo dei poliziotti c'è un fugge fugge. Due schizzano fuori da altrettante Uno, mentre gli altri tre prendono il largo abbandonando i loro armergi intorno ad altre macchine dello stesso tipo. La fuga dura poco. Agli agenti resta facile acciuffare i ragazzi e i riporta sul «luogo del delitto», dove i poliziotti verificano le due automobili già occupate dai luggiaschi. Tutte e due presentano segni di manomissione ai blocchetti delle accensioni. Poco distante, ritrovano abbandonati diversi attrezzi da scasso. Fin qui poteva sembrare un qualsiasi furto d'auto ad opera di una delle tante bande di «baldorrelli» di periferia. Il «giuoco» delle Uno di via Seregno si chiarisce dopo che un ragazzo «scatta», lasciando di stucco gli agenti. Quelle auto non venivano rubate, ma semplicemente prese in uso e poi rimesse al loro po-

sto alla fine della gara. Ecco perché i legittimi proprietari le trovavano al mattino, piene di ammaccature. I protagonisti dell'autoscontro sono finiti in manette per furto plurigravato. Sono quattro milanesi, tutti abitanti nella zona e un palermitano, Giuseppe Bravo di 19 anni, che sul braccio ha stampigliato un tatuaggio raffigurante un serpente attorcigliato a una spada. A fargli compagnia, dietro le sbarre di S.Vittore, c'è il suo coetaneo Vito Prencipe; mentre gli altri tre, minorenni, sono finiti al carcere minorile. L'unico ad essere incensurato è Andrea G., di 17 anni; gli altri figurano già negli archivi della polizia. Il «gioco» dei ragazzi di Milano, ricorda quello dei giovani bene di Madrid che qualche anno fa avevano inventato un gioco mortale su autostrade e tangenziali. Erano figli di papà che cercavano il brivido spingendosi contromano, a tutto gas, le loro auto di grossa cilindrata. I ragazzi di Bruzzano, una delle periferie più degradate della città, al brivido dell'autoscontro, sommano quello del furto.

# Week-end di maltempo Neve sulle Alpi Mareggiate in Liguria

ROMA. Neve, temperature rigide, mare mosso e grandinate hanno caratterizzato questo insolito fine settimana estivo, soprattutto al Nord e lungo le coste dell'alto e medio Tirreno. A causa del mare molto mosso sono annegati tre giovani in provincia di Latina e uno nel Veneto, a Caorle, dove un altro ragazzo risulta disperso. Freddo e neve si sono abbattuti sul Trentino-Alto Adige al disopra dei 1.800 metri. Al passo del Brennero sono caduti fino a 40 centimetri di neve, mentre più in basso è caduta mista a pioggia. Calate notevolmente le temperature: zero gradi a Maso Corto, un grado a S. Valentino alla Muta. Imbiancate anche le cime più alte delle Dolomiti. In Lombardia, dopo i temporali che sabato hanno causato numerosi allagamenti a Milano e provincia, il forte vento ha fatto tornare il sole in pianura, ma il maltempo è proseguito in molte zone di montagna, soprattutto in Valtellina. Dieci centimetri di neve a Livigno, mentre il passo della Forcola è stato chiuso per al-

cune ore. Smottamenti e frane a causa della pioggia in Valle d'Aosta, dove l'altra notte è ricomparsa la neve sopra i 2.000 metri. Al Plateau Rosa le raffiche di vento hanno superato gli 80 chilometri l'ora. Sono invece nettamente migliorate nel pomeriggio le condizioni del tempo in Friuli dopo le grandinate di ieri mattina, che hanno provocato gravi danni alle colture. In Carnia i temporali hanno provocato danni soprattutto nella zona industriale di Tolmezzo, stradicando alberi e abbattendo cartelloni pubblicitari. Nella notte tra sabato e ieri un verso e proprio nubifragio si è riversato su quasi tutta la Liguria causando numerosi allagamenti di scantinati e magazzini. Nel porto della Spezia la mareggiata ha provocato la rottura degli ormeggi del mercantile russo «Avias», che ha rischiato di finire contro un pontile, mentre il vento ha causato danni a vari stabilimenti balneari su entrambe le riviere e lungo le coste toscane, in particolare all'Argentario e a Follonica.